

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



\*

*“ La prima lettura di domenica scorsa è di un'importanza particolare. Io credo che molti abbiano man mano preso le distanze dalla Chiesa per averla vista molto distante dall'ideale predicato da Gesù. Ho voluto dunque riproporre quanto scritto negli Atti degli Apostoli proprio per dire che forse costoro non avevano poi tutti i torti, se non quello di pensare che la Chiesa fosse qualcos'altro da loro stessi. Pertanto, mentre da una parte mi sono sforzato di ridisegnare l'identikit della vera Chiesa voluta da Gesù, dall'altra - facendolo - ho voluto fare appello alla responsabilità di tutti perché essa riacquisti il suo vero volto. Chissà se, oltre a desiderare di conoscere di più il Vangelo, non sorga in voi anche il desiderio di conoscere di più pure la Chiesa e di fare qualcosa perché essa diventi più autentica! ”.*

(don Antonio)

\*

### **A. I pilastri della comunità cristiana primitiva – At.2,42-47**

La prima lettura della II Domenica di Pasqua, tratta dal Libro degli Atti degli Apostoli, costituisce un cosiddetto *sommario*, cioè una descrizione succinta di alcuni aspetti chiave della Chiesa nascente, animata dallo Spirito e fondata sull'autorità degli apostoli. Altri due esempi li troviamo in At.4,32-35 e 5,12-16.

Il nostro testo è preceduto da eventi di capitale importanza per la primitiva comunità cristiana. Il primo è quello della *Pentecoste*, cioè la discesa sulla comunità riunita a Gerusalemme per abilitarla ad una testimonianza universale del Risorto (cf. 2,1-13); il secondo evento è quello della *predicazione di Pietro* (cf. 2,14,36); la terza è la *conversione* di molti dei suoi ascoltatori (cf. 2,37-41).

A questo punto, subentra il *sommario*, in cui Luca spiega i motivi dell'impressionante diffusione del cristianesimo e descrive brevemente gli aspetti fondamentali che caratterizzano la vita della giovane comunità. Ne viene fuori un modello di comunità *ideale-attrattivo*, che cioè *suscita simpatia ed attrae per la sua esemplarità* (cf.

2,46). Quali sono dunque i tratti essenziali o criteri ispiratori di questa comunità? La frase iniziale – “*Coloro che erano stati battezzati erano assidui...*” (4,32) – fa da chiave di accesso a tutto il brano: sottolinea l’atteggiamento di *costanza*, di *perseveranza*, di *dedizione* e di *senso di appartenenza* alla comunità dei primi cristiani. Tale *assiduità* si manifesta in alcune strutture essenziali, da cui – anche oggi – non può prescindere nessuna comunità che voglia ritenersi veramente cristiana.

**Il primo pilastro** è l’*ascolto dell’insegnamento degli apostoli* (4,32). Con il termine “*insegnamento*”, in greco “*didaché*”, viene designata la “*catechesi*” ai fedeli che avevano già ricevuto il battesimo. Grazie a tale insegnamento impartito dagli apostoli, la comunità *approfondisce* le Sacre Scritture e impara progressivamente a leggere l’AT alla luce del NT, e quindi a vedere il primo come preparazione del secondo e il secondo come preparazione del primo. E’ da questa catechesi orale che nasce e prende forma il “*kerigma*”, ossia l’annuncio centrale ed essenziale della storia di Gesù: incarnazione, passione e morte, resurrezione, glorificazione (“*Quel Gesù che è passato in mezzo a voi facendo del bene a tutti, voi lo avete ucciso appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato ed ora è il Giudice dei vivi e dei morti*”: la prima predicazione ruota intorno a questo nucleo dottrinale essenziale). In seguito, si passerà alla narrazione più dettagliata, comprendente miracoli e discorsi, e si preparerà la strada alla formazione degli scritti evangelici\*. Il punto di partenza, dunque, è l’*ascolto della Parola*, da intendersi non come trasmissione e accoglienza di una dottrina da imparare a memoria, ma come esperienza viva che vede come protagonisti, da una parte, gli apostoli e dall’altra coloro che desideravano conoscere tutto ciò che riguardava la vicenda di Gesù di Nazaret: coloro che hanno vissuto con Gesù, lo hanno amato e seguito, lo hanno tradito, sono stati perdonati e radicalmente cambiati da Lui, ora pongono anche agli altri di fare la stessa esperienza e coloro che desiderano farla li ascoltano volentieri e restano ancorati alla loro autorevole testimonianza.

**Il secondo pilastro** è la “*koinonìa*”, cioè la “*comunione*” o “*unione fraterna*” o “*fraternità*” o “*vita comune*” (4,32): i credenti in Cristo sentono di far parte di una vera e propria *comunità*, in cui le persone condividono la stessa fede in Gesù Risorto, la stessa visione antropologica e lo stesso progetto di vita. Da questa intesa profonda nasce l’esigenza di un ambiente molto familiare e l’impegno a condividere anche i beni materiali (“*Tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*”: 2,44-45). Gli elementi che qui spiccano sono due: primo, disponibilità alla comunione non è qualcosa di *imposto* da un’autorità superiore, ma scaturisce *spontaneamente dalla libertà* di quanti hanno incontrato il Signore e si sono convertiti al messaggio evangelico; secondo, la condivisione della stessa fede diventa condivisione anche dei beni materiali, la *koinonìa* viene tradotta in *diakonìa*, cioè in gesti di *attenzione* e di *servizio* verso i fratelli più bisognosi.

**Il terzo pilastro** è la pratica della “*fractio panis*” (4,32). Si tratta quasi certamente della celebrazione eucaristica, vissuta nel contesto di un pasto. E’, dunque, un pasto fraterno che dà la possibilità ai membri più poveri della comunità di avere la loro razione quotidiana di cibo e, nello stesso tempo, di far memoria della morte e resurrezione, obbedendo al comando dato nell’Ultima Cena (“*Fate questo in memoria di me*”: Lc.22,14-20). Al centro della vita della comunità c’è, dunque, questo pasto, in cui solidarietà, fraternità e celebrazione della fede costituiscono un tutt’uno.

---

\* In seguito, si impose il *modello catecumenale*, secondo il quale l’*iniziazione* comportava un vero e proprio *cammino di apprendistato rigorosamente articolato in tappe progressive*, che comprendeva: l’*accoglienza* di chi chiedeva di diventare cristiano; l’*accompagnamento* a familiarizzare con la Parola di Dio attraverso l’annuncio e la catechesi; l’*educazione* alla preghiera e alla carità; il *sostegno* nelle difficoltà del cammino; l’*ammissione* alla celebrazione dei Sacramenti; l’*introduzione* nell’esperienza della vita della Chiesa (*testimonianza* e *servizio*). Questo cammino vedeva impegnati non solo i candidati, ma *tutta la comunità cristiana* e, in particolare, i suoi *pastori* (Vescovi, presbiteri e diaconi) e alcuni *cristiani più maturi* che svolgevano il ruolo di *testimoni* e di *accompagnatori*.

**Il quarto ed ultimo pilastro** della Chiesa è la “*preghiera*” (4,32.46). Essa ritma la giornata e la vita del cristiano. Qui, si tratta della *preghiera comunitaria* (cf. At.1,14.24-25; 4,24-30; 12,12). Anche questa azione dipende dal verbo iniziale “*erano assidui*”: è, quindi, una preghiera che *perdura* nel tempo. All’inizio, la preghiera si fa nel tempio, luogo di culto degli ebrei. Non esistono ancora ambienti specifici per la celebrazione cristiana, se non le case private che sono chiamate in seguito “*chiese domestiche*”. La preghiera è qui presentata come preghiera di “*lode*”, quindi una preghiera che le celebra la grandezza di Dio e la sua misericordia. Possiamo pensare anche all’uso della preghiera dei Salmi (cf. 4,24-30); certamente non può mancare il *Padre nostro*, la preghiera caratteristica della comunità cristiana; e, infine, i numerosi inni e cantici di cui parla Paolo nella Lettera ai Colossesi (cf. 3,16). Ad ogni modo, più che precisare quale preghiera abbiano usato i primi cristiani, è qui importante affermare che la comunità cristiana è, da sempre, una *ecclesia orans*.

A questo punto, Luca chiude affermando che la comunità “*gode il favore del popolo*” (4,46) e riscuote un successo straordinario anche tra i non credenti (cf. 4,47), lasciando intendere che questa stima e questo successo sono frutto del clima profondamente gioioso che si era creato e di questo nuovo stile di vita suscitato dallo Spirito, dopo la morte e resurrezione di Gesù.

## **B. Riscoperta della comunità parrocchiale alla luce dell’esperienza della comunità cristiana primitiva**

Con questo flash sulla vita della comunità cristiana primitiva, Luca è riuscito a dare ai cristiani di tutti i tempi un modello ideale con cui la comunità cristiana di ogni tempo e di ogni luogo deve confrontarsi, se vuole accostarsi il più possibile al progetto di Chiesa voluto da Gesù. Nei tempi di crisi, quando i grandi riformatori della Chiesa o dei santi fondatori di comunità religiose hanno voluto dare dei forti segnali di rinnovamento, hanno avuto sempre come punto di riferimento questi testi degli Atti degli Apostoli.

Il sogno di Luca continua ad incantare anche tanti cristiani del nostro tempo, che si sforzano di tradurre le sue indicazioni in realtà, nelle loro parrocchie o nella loro esperienza in aggregazioni ecclesiali di base (associazioni, gruppi, comunità, movimenti, confraternite).

Alla luce di quanto appreso dagli Atti degli Apostoli, disegniamo l’identikit di una comunità parrocchiale o di un’esperienza ecclesiale di base che voglia dirsi veramente cristiana.

**La Chiesa, autentica scuola di preghiera.** L’impegno per il rinnovamento della mentalità pastorale e della vita delle nostre comunità, passa attraverso la centralità data alla “misura alta della vita cristiana”, cioè alla santità, al primato della vita spirituale.

**La Chiesa, casa e scuola della comunione.** Perché la Chiesa possa chiamare gli uomini alla comunione con Cristo ed essere segno e strumento profetico di unità, è necessario promuovere una spiritualità della comunione e percorrere le vie della comunione (Zona pastorale, unità pastorali interparrocchiali, unità pastorale parrocchiale - Consigli di partecipazione, interazione tra i settori della pastorale, aggregazioni ecclesiali). In questo settore è più che mai urgente riconoscere la vocazione specifica dei laici e valorizzarne concretamente il ruolo.

**La Chiesa, comunità missionaria.** La comunicazione del Vangelo ai fedeli, non solo a quanti vivono nell’indifferenza e ai non cristiani ma anche a quei cristiani che hanno preso le distanze dalla comunità, deve costituire la scelta pastorale prioritaria, intendendo la missionarietà anche nel senso di itineranza fisica e di spostamento dell’azione pastorale dai luoghi tradizionali alla piazza e agli ambienti di vita, ma soprattutto come capacità di contagiare attraverso la testimonianza e la coerenza della vita.

**La Chiesa, comunità aperta a tutti e verso tutti.** La credibilità della Chiesa nei prossimi anni si giocherà sulla capacità di testimoniare il Vangelo nei diversi ambiti della vita sociale e soprattutto sul coraggio di camminare al fianco dei poveri (costituzione della Caritas a livello parrocchiale/interparrocchiale/zonale e rivitalizzazione di tutte le altre forme di volontariato ecclesiale già esistenti, interazione con le associazioni laiche e gli enti pubblici).

**La Chiesa, comunità di discepoli.** Occorre mettersi all’opera con entusiasmo, a tutti i livelli, per acquisire scienza e competenza, cioè sapere, saper fare e saper essere. Sono necessarie, infatti, solide motivazioni spirituali, convinzioni forti e ben maturate, qualità professionali, disponibilità a pensare, a valutare, a progettare, verificare insieme e, se necessario, a correggere il tiro. Tutto ciò però non va da sé e non può essere lasciato all’improvvisazione, allo spontaneismo, all’occasionalità. Esige rimettersi in ascolto della Parola e sottoporsi ad un’adeguata formazione.